

TRIBUNA

referendum

Nucleare: un no per uscire subito dall'«impasse»

di OTTORINO BELTRAMI

presidente dell'Assolombarda

L'8 novembre gli elettori saranno chiamati a esprimere un voto sull'abrogazione di alcuni aspetti tecnici legati alla normativa per la realizzazione di impianti per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica.

Non si tratta, quindi, di un referendum che vede contrapposte due chiare posizioni, nuclearisti e antinuclearisti, bensì di una consultazione specifica, che non dovrebbe investire in modo diretto il più generale problema energetico.

La confusione e le volute strumentalizzazioni, frutto di diatribe e di polemiche tra i partiti, ha prevalso sull'informazione necessaria all'opinione pubblica per operare una scelta cosciente e ragionata, distorcendo l'essenza stessa della consultazione, facendola divenire momento tattico ai fini del dibattito politico in corso.

Così si assiste, nello schieramento dei favorevoli all'abrogazione, a una pluralità di motivazioni, tra loro contrastanti, che hanno come unico effetto quello di creare nell'opinione pubblica una generale cortina di incertezze, e che avranno come risultato solo un'ulteriore moratoria sulle scelte energetiche fondamentali.

Purtroppo; tale manipolazione dell'informazione avrà pesanti conseguenze, qualora prevalga il fronte dei sì, perché in tal caso si sarà espresso un voto frutto più dell'irrazionale paura del nucleare, o del riallineamento alle confuse indicazioni dei partiti, che di reali

e oggettive convinzioni.

Ma è dunque vero che il nucleare sia più pericoloso di altri sistemi?

Non è certo questa la sede per aprire un dibattito sulla sicurezza del nucleare, ma credo che valga la pena ricordare che le centrali elettronucleari dei Paesi Ocse hanno già inviato in rete oltre 10.000 Twh (Tere-watt), cioè più di sei volte tutta l'energia idroelettrica mai prodotta in Italia, senza aver causato una sola vittima riscontrabile tra il pubblico.

Un record di sicurezza non eguagliato, e neppure avvicinato, da alcuna altra forma di produzione di energia pregiata. Il vero rischio, quindi, in campo energetico è che venga a mancare la disponibilità di energia sicura, a basso costo, e non soggetta a tensioni internazionali, richiesta dal livello di vita della nostra società.

Garanzia e continuità della disponibilità e stabilità dei costi sono, dunque, i due elementi fondamentali del problema energetico. Due elementi che a fronte di una così forte dipendenza dall'estero nell'approvvigionamento, oltre l'80%, e nella quasi monocultura petrolifera, soprattutto nella produzione di energia elettrica, rischiano di divenire un fattore di forte debolezza per tutta l'economia.

Rischio ancor più evidente se si considera che, a fronte di un contenimento del consumo globale di energia, si è verificato in questi ultimi 15 anni un aumento del 70% della do-

manda di energia elettrica, soddisfatta principalmente attraverso l'uso della risorsa petrolifera.

In questo scenario, per la verità molto preoccupante, dovranno essere letti i risultati della consultazione referendaria. Infatti tale circostanza ha, di fatto, sospeso sia il programma elettronucleare che la più generale attivazione del Piano energetico nazionale.

Si assiste così al prolungato fermo delle centrali nucleari già in esercizio, ma non si riscontrano, d'altra parte, segnali positivi per l'inizio dei lavori nelle centrali policombustibili e a carbone in programma, delle quali lo stallo decisionale compromette pesantemente la realizzazione.

Vorrei spezzare, infine, una lancia a favore di un serio programma elettronucleare, ribadendo la necessità di avere, anche in Italia, una struttura comparabile a quella degli altri Paesi europei.

E' necessario, in conclusione, configurare precise linee e strategie da seguire nel breve e medio periodo, soprattutto per far crescere la potenza elettrica disponibile per la comunità, portando a realizzazione sia il programma elettronucleare che quello per impianti policombustibili.